

# ALL'INSEGUIMENTO DEL DEMONIACO

## Contronatura di Massimiliano Parente

[Risvolti di copertina, qui

[http://bompiani.rcslibri.corriere.it/bompiani/libro/6040\\_contronatura\\_parente.html](http://bompiani.rcslibri.corriere.it/bompiani/libro/6040_contronatura_parente.html) e qui  
[http://bompiani.rcslibri.corriere.it/bompiani/autore/parente\\_massimiliano.html](http://bompiani.rcslibri.corriere.it/bompiani/autore/parente_massimiliano.html) ]

Scrivono Enrico Castelli ne "Il demoniaco nell'arte": "[...] è nella loro natura non essere natura; ciò genera il fantastico a oltranza. La loro offensiva è lo strazio".

Ho retto per cinquecentosedici pagine Contronatura. Ho retto un epigono. Portato sui palmi per una settimana. Ho letto un'opera interessata al luogocomunismo del contro e di esso intessuta.

Nell'arrembante dilatarsi della bocca-sfintere di Parente non c'è stupefazione. Prevalde una logorrea-diarrea ben sostenuta da zeppe.

L'autore è "un regista porno, con l'idea di farci vedere tutto [...] La sua visione è troppo grossolana e perfino perbenista, mentre riprendere l'essenziale significa riprendere l'invisibile". [Contronatura, p. 78].

Un romanzo, perché romanzo?, che tra i padri nobili annovera Busi e Moresco, più il primo che il secondo. Busiani i vezzi, busiani i movimenti sintattici, le slogature, il sapore, la gittata. L'esibizione è ossessiva e rimpicciolisce l'autore, apocalittico dal di dentro. Parente può financo permettersi di usare "il linguaggio [...] di quanto costituisce la coesione simbolica più penetrativa del linguaggio umano".

Lo scrittore è innamorato della riflessione intorno a scrittura, scrittore, genio, capolavoro. Utilizza tanti filtri, che sopperiscono alla mancanza di filee puro.

L'effetto speciale, la pedopornografia (p. 100), la furia percussiva con cui Massimiliano Parente eiacula e sputa e poi scacazza su ogni forma di moda sono sintomi dello strazio, accusato fra gli italiani e fra gli altri da Moresco e Scarpa: il filone sessual-escrementizio (Corvo, grazie per la formula!).

Contronatura è un libro dello sforzo, di "un uomo finto e finito". Di uno scrittore della fine, la cui "unica funzione nel mondo è quella di contribuire alla distruzione del mondo".

"L'unico modo di vivere la vita è perderla in un'opera" (p. 125). Echi di un vitalismo esasperato, fuori tempo, strasentito e risentito.

Nelle lettere di Madame Medusa (reminiscenza de La Musa, de La Donna Avvolta Nella Carta Stagnola di padre Moresco, aiutatemi, non ricordo) - alter ego, avvocato del diavolo, spiritello sulla spalla dello scrittore/personaggio consapevolissimo della propria funzione - inframmezzate al testo, compare spesso il fantasma moreschiano. Leggiamo questo passo:

"Ora devo andare. Non so quanto posso restare sveglia, per quanto posso beneficiare di questa lucidità prima di cominciare a essere quello che sono quando sono io, quando mi connetto, quando assorbo i desideri degli uomini, quando mi iniettano il

potere nel sangue, quando sento le visioni del mondo fluire nelle mie vene, quando divento la visione di tutto, quando il tempo si dilata e con esso il mio corpo, il mio sesso, e mi dimentico di lei, e posso essere lei.”

Il libro è leggibile, fa strepiti, risulta innocuo. Con l’incessante ricorrere di seghe, pompini e stronzi cacati in bocca, Parente porta allo stremo la lingua, ne fa linguaggio da coazione a ripetere di una società pornografica. Contronatura, il tassello finale. Lo scrittore si è sacrificato. E ora?

Certamente fra gli scrittori dopati, il nostro non scompare dal suo specchio, se gli si mostra ancora essenziale la stima dello scrittore Moresco. Suo padre. La madre è Busi, interpretata al massimo grado.

Parente è un autore bipolare, fra il volo e lo schianto, piazzato nella temporalità. Fa tenerezza un passo quale il seguente:

“Non scrivo nei ritagli di tempo, piuttosto ritagliando il tempo nel tempo a perdere delle vite capaci di viverci, ora che non c’è neppure lì molto da raccontare, sperando di non incontrare mai nessuno capace di chiedermi: “Come va la vita?”, come se la vita di uno scrittore potesse più esistere e oltretutto andasse in posti diversi da quello di essersene andata affanculo al principio del verbo era, prima ancora di ogni esistenzialismo. Io amo ancora per finta, mi dilanio d’amore per miraggi sventaglianti che rappresentano più la mia malattia di quanto abbiano a che fare con i soggetti amati, che spesso neppure lo sanno. Più resta tra me e me, più è possibile sia amore vero, a prima vista. Sarà la primavera. Peccato sia ancora inverno.”

Un procedere da ventriloquo, che, stringendo, dà solo noia. Una straripante limitatezza. Abiurerei l’etichetta romanzo, come anche gli strilli del retrocopertina. E’ lapalissiano notare trattarsi di pubblicità; un paratesto che detronizza lo scrittore, lo banalizza sponsorizzandolo. Il famoso.

Il moralista Parente si pubblicizza, spalma giudizi su ex colleghi, su personaggi della cultura, ridicoli poeti, riconoscibilissimi. Ne salva qualcuno, incredibilmente e incoerentemente. Fa gossip.

Nonostante la smentita della Premessa, l’aver fatto riferimento a personaggi reali mette in luce un’appartenenza, la sua, alla faccia della scepri nichilista manifestata e triturrata per cinquecentosedici pagine.

Giornalista o scrittore? Delle due l’una, si decida. O forse, da scrittore della fine, avendo coscienza di essere finito (dove?), saltimbancheggia.

Mi chiedo, infatti, perché mai uno scrittore sarcastico-satirico, dalla vena portentosa, avesse filtrato il reale tramite personaggi, proprio lui che nel monologare eccelle, decadendo, invece, nel dialogo.

Parente chiude un’epoca e in pieno la rappresenta, a furia di “prenderla dentro”.

Insomma, l’assalto delle parole, l’imbizzarrimento del pensiero onnivoro, ci restituiscono la vigoria di un cavallo di razza, onanista.

Tutto è dato, lo scrittore, assai estrovertito, dice troppo e tutto, prende per mano e non ti lascia più, pensa al posto tuo. E’ un libro aperto. Avvicinabile, nel risultato, a un manuale.

Svuotatosi di escrementi e paranoia, Parente si avvia lungo la strada della catarsi.

E pensavo: di questa prosa resta il sapore, laddove la poesia, quando è grande, rimane incisa.

Ritornando: che questo “bolo alimentare di materia psichica” esca dalla sentina del giornalismo, si acquieti.

Il pedale fictionale azionato produce merce avariata, per chi non sa. L'autore trae da un unico mondo la sua materia, “dalla fine della natura”.

La scrittura sarcastica è il prodotto di questa natura stremata. Alquanto atteggiata e volutamente disumana, fredda, distaccata, essa (la scrittura) non rimanda ad altro che a se stessa, in un universo conchiuso, ficcandosi nella surrealtà, mancando il visionario grande.

Ma quale è la molla che spinge a coltivare il pornografico – coprofagico, la fetisheria? E' la noia.

\*\*

Il libro si chiude con la lettera di Massimiliano Parente a Madame Medusa.

Affetta da squadernamento e scolasticismo, la lettera, un in più, annulla il libro o forse ne fa prevalere il senso che Parente vorrebbe non ci fosse. Cioè: la sua presenza in libreria.

Uno scrittore mancato, poderoso. Uno scrittore poderoso, mancato.